

SE CAMBIA IL CLIMA (NON) È LA FINE DEL MONDO

Alla conferenza di Parigi 148 nazioni cercano un nuovo accordo sulla riduzione delle emissioni di gas serra, prima causa del surriscaldamento. E non è detto che non lo trovino. La soluzione? Gli scienziati concordano: "Decarbonizzare"
di Ermanno Lucchini, foto di Alexa Brunet

PARIGI VAL BENE UN'ENCICLICA. Con la *Laudato si*, papa Francesco si rivolge ai governanti del mondo esortandoli a collaborare, nell'interesse di tutti: «Il clima è un bene comune. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico... L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento». Parole sante, che sottolineano la dimensione etica - non solo economica e sociale - del problema. E alimentano le aspettative per un accordo di portata epocale che venga dalla Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici che si svolgerà nella capitale francese dal 30 novembre all'11 dicembre (per seguirla live: unfccc.int). Non è necessario iscriversi al partito dell'"Apocalisse climatica" (in queste pagine, nelle immagini tratte dal reportage *Dystopia*, la fotografa Alexa Brunet condensa in scene volutamente surreali le nostre angosce per il futuro) per accorgersi che il pianeta non gode di buona salute. D'altronde, che la Terra avesse la febbre alta lo si era capito già quarant'anni fa, anche se qualche studioso la pensa diversamente, come il futurologo Roberto Vacca di cui ospitiamo il parere a pagina 48.

Alle voci critiche, però, Susan Solomon, docente di Scienza del Clima e di Chimica atmosferica al Massachusetts Institute of Technology, ha replicato con un documentatissimo articolo che chiarisce ogni dubbio su cause e reale portata del cambiamento climatico in corso (si può leggere su climalteranti.it): «Siamo abituati a sentire dire "Il clima è sempre cambiato" con l'intento di sminuire il cambiamento in atto. Un po' come se l'avvocato di un assassino dicesse al giudice: "La gente si è sempre ammazzata". Il clima sta cambiando su scale ben diverse... E non si tratta soltanto dell'entità della variazione delle temperature, ma della velocità con la quale stiamo modificando il bilancio energetico del pianeta, velocità di gran lunga superiore a quella riscontrabile nelle evidenze paleo-climatiche di molte migliaia di anni». A Kyoto, con il faticoso Protocollo del 1997, si cominciò a definire una cura palliativa: ridurre le emissioni di gas serra per far scendere il termometro. Acqua fresca: la terapia proseguirà fino al 2020, ma è stata applicata solo da 37 Paesi. Infatti il pianeta scotta e la concentrazione di CO₂ - l'anidride carbonica è il principale gas-serra e il più persistente in atmosfera, lo lasceremo in eredità a molte generazioni - ha superato ogni limite di guardia. Gli scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'Onu prevedono un ulteriore incremento delle

temperature medie tra i 2 e i 5 gradi, di qui al 2090.

Parigi, dunque, val bene un compromesso. Stavolta, saranno 148 gli Stati chiamati a proseguire la "cura Kyoto" con dosi rinforzate: anche Cina, India e Brasile tifano per un accordo. Latitano, ancora, i Paesi produttori di petrolio e quei Paesi emergenti che, per far decollare le loro economie, hanno la necessità di costruire infrastrutture, produrre e fabbricare a pieno regime, in altre parole devono aumentare le emissioni per far crescere il Pil. «A Parigi si cercherà un accordo tra Nazioni ricche e Paesi che non possono permettersi di produrre meno. Ma l'obiettivo comune è il dimezzamento delle emissioni di gas serra entro il 2050» spiega Stefano Caserini, docente di Mitigazione dei cambiamenti climatici al Politecnico di Milano. «Questo significa che per contenere l'aumento della temperatura entro i 2° C nell'arco del secolo e scongiurare impatti disastrosi sugli ecosistemi, come l'acidificazione degli oceani o la siccità e la conseguente desertificazione di aree vaste e popolate, dovremo rottamare in fretta il nostro sistema energetico, basato sui combustibili fossili. Puntare sulle energie rinnovabili darà benefici immediati anche all'ambiente, e al nostro benessere». Ce lo consiglia pure Citigroup, la più grande azienda di servizi finanziari del mondo: la transizione alle fonti rinnovabili porterebbe vantaggi per 1.800 miliardi di dollari. Petrolio kaput: prepariamoci alla rivoluzione. ●



Là dove c'era l'erba

In tutt'Europa la cementificazione continua a sottrarre ampie superfici coltivabili all'agricoltura, sacrificata all'esigenza di reperire nuove aree per l'edilizia, la logistica, la grande distribuzione.



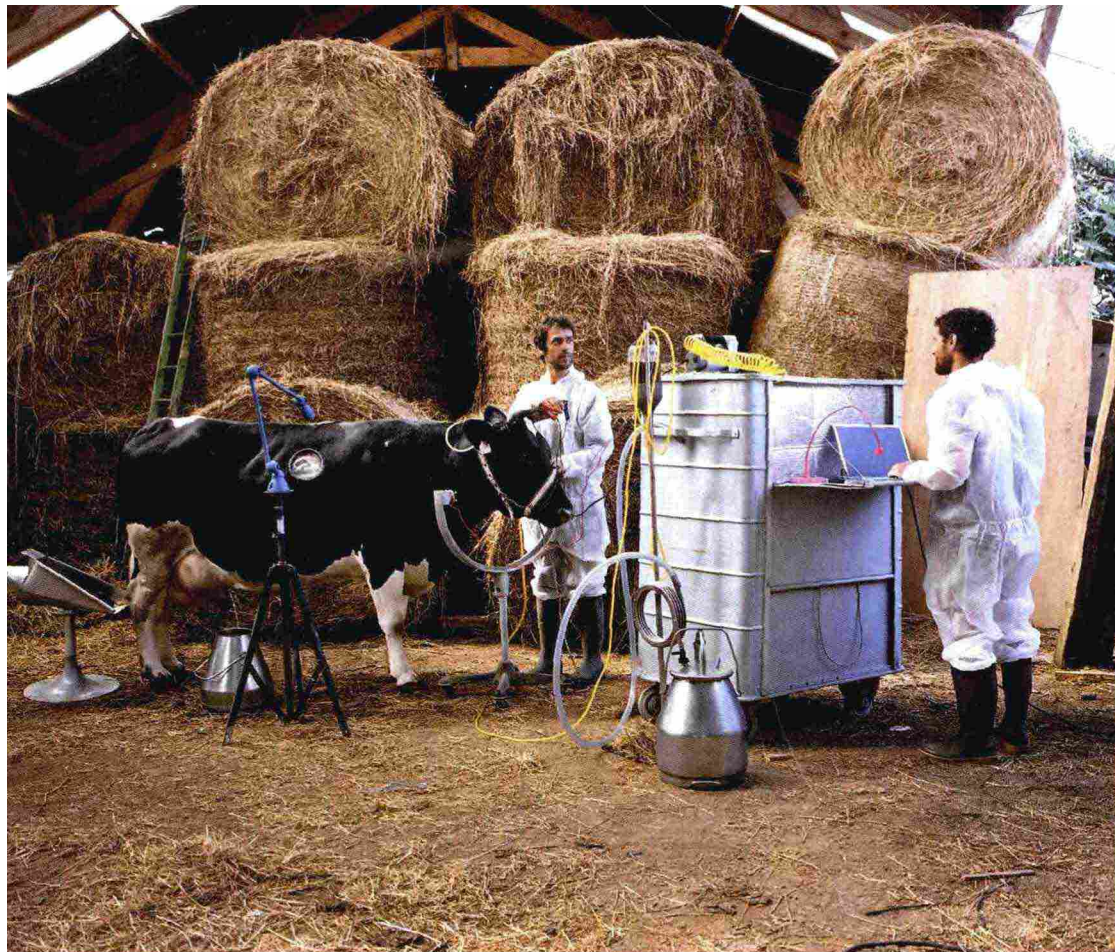
Siccità e bombe d'acqua

I due fenomeni estremi si sono intensificati in questi anni anche nel bacino del Mediterraneo e possono presentarsi contemporaneamente, innescati entrambi dagli sconvolgimenti climatici.



Pane o diesel?

La coltivazione di grano, mais, bietole, canne da zucchero destinati alla produzione di biocarburanti sottrae terreno agricolo alla produzione di alimenti, contribuendo all'aumento dei prezzi del cibo.



Animal automation

Per incrementare al massimo la produzione di carne e latte, allevamenti e stalle sono state meccanizzate. Gli animali vengono alimentati in maniera forzata, per garantire una resa adeguata.

**Campagna
"industrializzata"**

*L'uso su larga scala di fertilizzanti
e pesticidi in agricoltura ha
aumentato le produzioni, ma i residui
chimici contaminano l'ambiente.
In queste pagine la fotografa Alexa
Brunet illustra in modo surreale
le nostre paure per il futuro.*



APOCALITTICI & INTEGRATI / I



SE CAMBIA IL CLIMA (NON) È LA FINE DEL MONDO

Alla conferenza di Parigi 148 nazioni cercano un nuovo accordo sulla riduzione delle emissioni di gas serra, prima causa del surriscaldamento. E non è detto che non lo trovino. La soluzione? Gli scienziati concordano: "Decarbonizzare"
di Ermanno Lucchini, foto di Alexa Brunet